

Nel '600 lo Spon scriveva per Zante: « la favella italiana vi è quasi tanto comune, quanto la greca » (1); ma noi sappiamo che in pieno '800 si navigava tutto l'Adriatico e la maggior parte del Mediterraneo con l'aiuto della lingua italiana, divenuta più tardi lingua ufficiale della marina austriaca. In pieno '800 si ricordava come nelle isole jonie fosse gran numero di cultori della lingua italiana e come questa fosse « favella delle persone meglio educate dell'Isole perchè parlata e scritta dal giudice, dall'avvocato, dal medico, dal negoziante e fino da parecchi artigiani... » (2). Sopravviveva colà un vernacolo che era « un tessuto intarsiato di voci greche ed italiane giuntevi anche poche turche... » (3). Anche il Rodocanachi riconosceva che nel '700 i corfioti « ne parlaient qu'italien », mentre il de Mordo notava le profonde tracce della lingua italiana esistenti nel secolo successivo, di fronte però al già affermato predominio della lingua ellenica (4).

(1) *Op. cit.*, pg. 56.

(2) PIGNATORRE, *op. cit.*, pg. 71.

(3) PIGNATORRE, *op. cit.*, pg. 70.

(4) DE MORDO, *op. cit.*, pg. 47. Questo autore parla dell'esistenza d'un romaico molto venezianizzato (pg. 50). Nell'Università jonica si professava in italiano, lingua « da tutti i cittadini perfettamente conosciuta e compresa », IPPAVIZ, *Corcira antica e moderna*. Venezia, 1901, pg. 25. Il BOTTA, *Scritti inediti* a cura del Dionisotti, Torino, 1875, scriveva a proposito della vita di Corfù: « Il Teatro è italiano, e vi ballano e cantano le ballerine e cantatrici italiane. Tutti, anche i villani parlano italiano come noi, e tra di loro un dialetto corrotto di greco » (pg. 46). Il Codice civile pubblicato a Corfù nel 1841 era in due redazioni: italiana e greca. Il PAPADOPULO-VRETO, *Memoria di alcuni costumi degli antichi greci*, ecc., Napoli, 1825, ricorda che « dall'epoca de' veneziani i costumi di dette isole [jonie] incominciarono ad italianizzarsi e perfino a perdere il proprio dialetto, preferendo quello dei gondolieri di Venezia al melodioso conversare di Aristofane e di Menandro » (pg. 4).